

TROPPO lungo farei, s'io volessi riandare tutti gli esempj, che l'Istoria ci somministra di quello, che fecero gl'Imperadori e i Re contro i Vescovi, gli Abbati, e il restante del Clero. In tutti quegli atti loro torna sempre sul tapeto la quistione, se succedessero con autorità legittima, oppure con violenza ed usurpazione. Moltissimi monumenti de' gli antichi perirono. Que' pochi che dall'ingiurie del tempo si salvarono, fanno bastantemente a noi vedere, che i Pontefici Romani, a quali incombeva di proteggere e conservare i diritti di tutte le Chiese, fecero testa per quanto poterono, affinchè forza nè violenza fatta fosse a gli Ecclesiastici e persone sacre: e se alcune di esse fossero talvolta colpevoli di qualche reato, ne fosse altresì giudicata la causa da i legittimi Ministri della Chiesa. Quello, che per molti Secoli veggo non contrastato nè negato a i Re, e nè pure a parer mio allora disapprovato, fu, che senza richiamo nè opposizione di alcuno, si portavano al giudizio de' Principi e de' Re le liti civili insorte fra le persone Ecclesiastiche, o quelle anche che contra di queste erano da i Secolari suscite. In pruova di sì fatto costume di que' tempi, con non pochi documenti, ch'io addurrò nella Dissertazione LXXIV. de' Parrochi, si chiarirà la celebre controversia de i Vescovi di Arezzo contro di quei di Siena, nel contrasto e pretensione, che gli uni e gli altri ebbero per certe Parrocchie situate fra l'una e l'altra di quelle due Città. Per adesso potrà chi legge dare un'occhiata ad un Giudicato dell' Anno 833. in causa somigliante, ch'io vidi, e copiato dall' Archivio de i Canonici di Arezzo, diedi alla luce in questa Dissertazione. Nacque litigio fra *Petrum* (per ignoranza di quel Secolo appellato *Petronem*) *Episcopum Arretinum*, & *Vigilium Abbatem Monasterii sancti Anselmi*, o più tosto *Antkymi* nel territorio di Chiusi. A quel Monistero era stato concesso nell' Anno 814. un privilegio dall'Imperadore Lodovico Pio; documento, che dal Tomasio nel quarto Libro dell' Istoria Sanese fu divulgato, e dipoi dall' Ughelli fu nel terzo Tomo dell' Italia sacra ristampato, ma con questo errore fra gli altri, che Lodovico Pio si dice *Procis* in vece di *Prolis Caroli Magni*. Ebbe Pietro Vescovo Aretino la sentenza favorevole da *Agiprando* Vescovo di Firenze, e da gli altri Giudici, e Messì dell' Imperadore Lottario I. i quali come Legati d' esso Augusto giudicarono su quella controversia, nata fra due persone Ecclesiastiche. Non mi si dica, che i due Vescovi Agiprando di Firenze e Pietro di Volterra, *directi a Hlotario magno Imperatore*, insieme con *Anastasio Episcopo Senensi* sentenziarono non già di autorità propria, ma sì bene per delegazione dello stesso Imperadore, perchè chiara e ripetuta più volte in quell'atto è la formola *juxta jussionem & Indiculum Domni Imperatoris*. S'ha intanto da emendare l'Ughelli, che in vece di Agiprando scrisse *Aliprando* o *Rambaldo*. Qual fosse il vero nome di lui (questo appunto di Agiprando) l'abbiamo nettamente da quella